

La cornice nella quale si è svolto il convegno internazionale: *“Sharing and Learning Remembrance - European memory culture(s) in the 21st Century”*, che ha avuto luogo a Potsdam dal 6 al 10 maggio, è altamente simbolica e ben rappresenta ciò che di negativo e di positivo l'Europa ha prodotto nel cuore del XX secolo. A pochi chilometri da Potsdam, infatti, furono prese quelle sciagurate decisioni dei gerarchi nazisti raccolte nei Protocolli di Wannsee, che diedero inizio alla tragedia della Shoà a seguito di quella che con macabro eufemismo venne definita la “soluzione finale”. Ma fu sempre a Potsdam che le potenze vincitrici si incontrarono per decidere delle sorti del mondo dopo la conclusione della seconda guerra mondiale.

Nessun luogo è dunque più adatto ad offrire l'occasione per una riflessione sulle vicende connesse alla seconda guerra mondiale da parte di chi di quei lontani eventi non fu protagonista, ma che in qualche modo ancora oggi ne subisce le conseguenze, pur in un contesto contrassegnato dal crollo dei regimi comunisti dell'Est Europa e dal faticoso emergere di una nuova identità collettiva europea.

Al Convegno sono stati invitati rappresentanti di istituzioni paragonative, associazioni non governative, istituti storici, rappresentanti di musei e di memoriali relativi al periodo della Shoà, associazioni private che lavorano sul tema della pace e della cooperazione. Lo sforzo degli organizzatori – *l'Associazione Mostar Friedensprojekt* – sponsorizzata dalla EACEA e dal *'Europe for Citizens' Programme*, ha puntato in modo commendevole a promuovere l'incontro e la conoscenza reciproca delle esperienze più significative relative al tema della memoria degli eventi cruciali relativi alla seconda guerra mondiale e più specificamente della Shoà e del modo in cui questa memoria viene tenuta viva in tutte le nazioni dell'Unione Europea.

Al di là, quindi, dei contenuti culturali messi in comune e delle acquisizioni teoriche raggiunte, l'importanza di questo Convegno è consistita nel mettere gli uni accanto agli altri e nel far confrontare persone provenienti dai contesti politico-sociali più disparati e da aree geografiche che non sempre hanno o hanno avuto l'occasione di scambiarsi informazioni o di entrare in contatto diretto. Erano presenti infatti i rappresentanti di Repubblica Ceca, Ungheria, Austria, Grecia, Norvegia, Svezia, Olanda, Belgio, Francia, Danimarca, Italia, Slovacchia, Croazia, Spagna, Lettonia, Lituania, Estonia, Polonia e Germania. Il che equivale a dire l'intera Unione Europea.

I lavori si sono svolti secondo una metodologia partecipativa, articolandosi essenzialmente in tre momenti: una presentazione iniziale dello stato della questione concernente la memoria storica affidata a due studiosi, il Prof. Matthias Heyl e la dott. Ljiljana Radonic; il confronto e la ricerca per gruppi e, alla fine, un *workshop* finalizzato all'individuazione di possibili piattaforme comuni di ricerca e collaborazione fra le diverse associazioni intervenute.

Tre sono stati gli argomenti afferenti al tema della memoria storica, e in particolare della Shoà, affrontati dagli altrettanti gruppi in cui sono stati suddivisi i partecipanti nell'arco dei tre giorni di lavoro. Il primo concerne i “luoghi sconosciuti della memoria in provincia”; il secondo, l'innovazione nell'ambito della comunicazione attraverso i nuovi media e il terzo, le nuove generazioni e il modo di affrontare la questione della loro formazione. Dal confronto all'interno dei

singoli gruppi e da quello avvenuto nel più ampio contesto dell'incontro collettivo finale sono ovviamente emerse esperienze e punti di vista diversificati. Per esempio, da una visione di un video prodotto dal Museo del terrore di Budapest, è emerso un approccio al tema delle vittime del terrore nazista e comunista da qualcuno dei partecipanti considerato troppo emotivo, quindi rischioso, ai fini di una comprensione razionale di ciò che è veramente successo. Comunque, a proposito dei due totalitarismi – quello nazista e quello comunista – è stato pressoché generale l'accordo nel considerarli entrambi come radicali forme di negazione dell'umanità delle vittime da essi prodotte, pur nel quadro di una fondamentale diversità dei due fenomeni sul piano culturale, sociale, economico e politico. A questo proposito, si è voluto ricordare come, per sottolineare la somiglianza dei due opposti totalitarismi, è stata emanata una direttiva europea che consiglia di affiancare al giorno della memoria della Shoa un'altra ricorrenza simbolica, il 23 agosto, in ricordo di quel patto Molotov - Ribbentrop del 1939 che, secondo alcuni storici, fu la premessa della seconda guerra mondiale.

In molti interventi è stato comunque sottolineato come la Shoa (per la quale negli interventi è stato usato sempre il termine *Holocaust*) costituisca il paradigma costitutivo della nuova Europa, talvolta perfino a costo di piegarne il significato in direzione di analogie sconcertanti con popolazioni (Serbi o Croati, a seconda dei contesti) che si considerano vittime di oggi come gli ebrei lo furono nel passato. C'è comunque da aggiungere che, se in molti paesi dell'Europa orientale sono stati innalzati memoriali e musei della cultura ebraica (Budapest, Vilnius, Jasenovac, Praga, Riga), in molti altri, come la Romania, la Bulgaria o l'Ucraina, non si è ancora sentita la necessità di una simile forma di memoria. Di qui la convinzione di molti che, per quanto auspicabile e in via di elaborazione, non sia ancora maturata nei fatti una comune memoria collettiva alla quale tutti i presenti al Convegno vogliono dare un contributo soprattutto lavorando per il dialogo e la cooperazione. Questa prospettiva è importante soprattutto per ciò che riguarda l'area balcanica e l'eredità storica dei paesi baltici.

Il contributo dato dalla nostra delegazione si può sintetizzare nella constatazione che ciò che potrebbe in qualche modo unificare le diverse tradizioni nazionali va ricercato in quelle figure di salvatori presenti in tutti i contesti europei e che molti musei onorano mantenendone il ricordo, come nel caso di Vilnius, di Braunau am Inn in Austria o in Estonia. È su queste figure che la memoria deve far leva per trasmettere alle nuove generazioni un messaggio di speranza e di coraggio civile.

In questa luce, il tema di come trasmettere alle giovani generazioni la memoria di ciò che è accaduto e di come educarle alla responsabilità è stato uno dei fili conduttori del Convegno. A questo è strettamente connesso il tema delle nuove forme di comunicazione e formazione. Importante quindi si è dimostrata la presenza anche di operatori nell'ambito dei mass media e dell'arte, con i quali sarà utile mantenere un contatto in vista non solo della formazione dei giovani ma anche della formazione dei formatori.

Per concludere, si può osservare che l'organizzazione per gruppi e il *workshop* finale si sono rivelati una scelta organizzativa vincente – almeno rispetto all'obiettivo degli organizzatori che era quello di una "indicazione diversificata intorno alle diverse culture europee della memoria". È grazie al confronto serrato durato quattro giorni, infatti, che è stato possibile ai 75 rappresentanti dei paesi sopra menzionati non solo di conoscere le reciproche realtà, ma anche di progettare future forme di collaborazione sul tema della memoria storica, dell'educazione delle giovani generazioni e della messa in comune – nella forma della costruzione di un database condiviso - almeno di una parte del materiale che ogni Associazione o Fondazione presente al Convegno ha a propria disposizione. L'auspicio è che esperienze come questa si possano ripetere per rendere visibile la possibilità non solo di un dialogo costante fra le diverse realtà sociali, politiche e culturali europee, ma soprattutto per stimolare e consolidare nel futuro un comune senso di appartenenza.